

18/1/1991

Un eroico pioniere della fede nel Brasile dell'Ottocento

Una delle figure di primo piano nell'Ordine dei Cappuccini - La difficile opera di evangelizzazione nei villaggi interni dove la civiltà non era ancora arrivata - L'assistenza ai malati e gli aiuti economici

Nacque ad Uboldo il 22 ottobre 1867. Già in tenera età manifestò al padre il desiderio di intraprendere la vita religiosa, ma questi non vi diede peso. Tale comportamento non lo distolse comunque da quella che era ormai la sua inclinazione. Anzi, qualche tempo dopo, l'incontro con un frate cappuccino a Saronno si rivelò determinante nello sviluppo della sua vocazione.

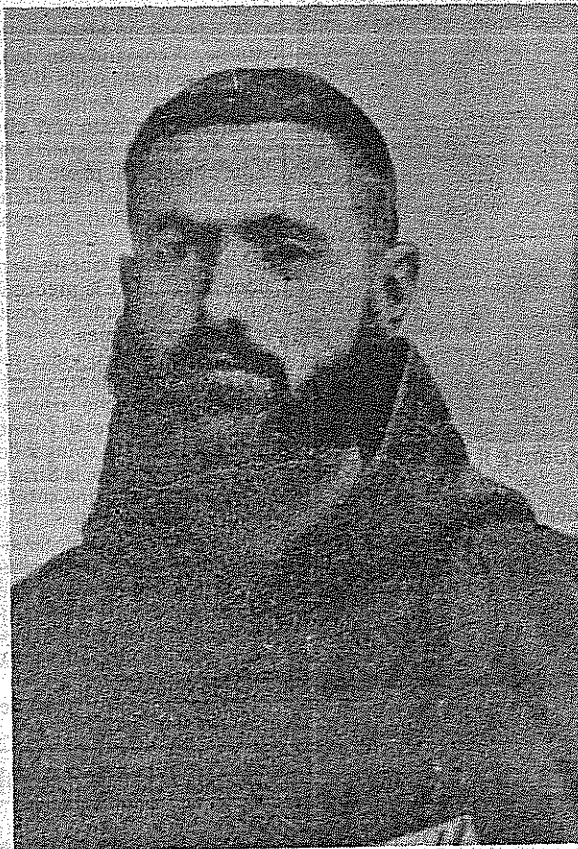
L'intervento della sorella suor Chiara e di don Cesare Castelletti, parroco di Uboldo, fecero sì che, in seguito, il padre concedesse il sospirato consenso. Quindi all'inizio del 1885, nel collegio dei Cappuccini di Sovere (BG), fece la vestizione, cambiando il suo nome in quello di frate Celso ed il 30 novembre 1890 celebrò la sua prima Messa.

Tra i Cappuccini si dice che per essere "missionari" occorrono tre "S", cioè: Santità, Scienza e Sanità, quest'ultima necessaria per affrontare i micidiali climi dei luoghi dove sono mandati ad operare. Orbene, frate Celso, essendo gracile di costituzione, faticò non poco per convincere i superiori ad inviargli missionario.

Ma il 7 novembre 1894 ricevette il Crocifisso ed il giorno 10 a Genova poté imbarcarsi alla volta del Brasile. Ai primi di dicembre del 1894 giunsero così a S.Luis, 6 sacerdoti e tra questi P. Celso.

Finalità della Missione erano l'assistenza (anche sanitaria) ai fedeli e la catechesi agli indios nei villaggi. Per attuare quest'ultima erano tuttavia necessarie residenze interne, situate in prossimità delle "aldeas" indigene (leggi villaggi e capanne). Stabilita pertanto la sede centrale a S.Luis, i missionari cominciarono a spingersi verso l'interno per evangelizzare e civilizzare.

Nell'aprile del 1894, infatti, P. Carlo da S. Marino Olearo (MI), dopo accordi con monsignor Alvarenga, era partito per Barra do Corda (allora un villaggio dell'interno, privo di parroco da oltre vent'anni), per acquistare una casa che in seguito sarebbe divenuta "cano-



Padre Celso Tognoni da Uboldo

nica" per i missionari. Il 2 maggio 1895, dunque, a bordo di un vaporetto fluviale, approdarono a Barra P. Celso ed il fratello laico Vincenzo S. Omobono. Superate le iniziali difficoltà, la missione di Barra prese a svilupparsi in modo soddisfacente.

I padri cappuccini visitavano i villaggi, raccogliendo i piccoli indios e li conducevano alla missione dove, fatti grandi-celli, venivano occupati in diversi lavori di agricoltura, falegnameria, sartoria e tipografia, nonché in attività quali la scuola di musica. In pari tempo si impartiva loro l'insegnamento primario e l'istruzione religiosa. In quest'opera molto si distinse P. Celso, espressamente incaricato della visita ai villaggi e della raccolta dei piccoli indios da condurre al collegio di Barra.

Ben presto si sentì anche la necessità di tentare qualche forma stabile di assistenza agli adulti, intesa ad accostarli al mondo civile. Per questo motivo nei primi mesi del 1896 fu aperta la colonia di Alto Alegre, esclusivamente rivolta all'elemento indigeno. Direttore fu nominato P. Rinaldo da Paulo e suo assistente P. Celso.

In breve tempo la selva fu trasformata in campi ubertosi dove crescevano abbondantemente riso, granoturco, canna da zucchero, cotone, banane, ananas, cacao, legumi e moltissime altre piante. Nell'agosto del 1897 P. Rinaldo venne eletto Superiore Regolare e a lui successe nella direzione della colonia P. Celso.

Uomo di virtù e di zelo non comuni, nel periodo in cui fu direttore aumentò il numero delle famiglie coloniche da 9 a 43 e parimenti ampliò l'area dei terreni coltivabili strappandola alla foresta.

D'altro canto non trascurò la catechesi, formando anzi un solido nucleo di convertiti e di catecumeni. A lui si devono inoltre diverse costruzioni: la piccola chiesa, la residenza per le suore, vari magazzini e ambienti necessari al continuo sviluppo della colonia, nonché l'introduzione di migliorie nella lavorazione della canna da zucchero, del cotone e anche un non trascurabile incremento del patrimonio zootecnico.

Nuovo impulso e forza d'attrazione derivò alla colonia di Alto Alegre con la costruzione del collegio per le bimbe indie, che ebbe le sue radici storiche in un fatto realmente accaduto. La mattina del 4 febbraio 1899, infatti, P. Celso, aprendo la porta della chiesa, vide abbandonata per terra, una bimba piangente dall'età apparente di circa 2 anni, con il corpo ricoperto di piaghe.

Dopo averla raccolta P. Celso la affidò alle cure di una donna, assicurandola che avrebbe supplito a tutte le spese necessarie. Il giorno dopo la battezzò dandole il nome di Giuseppina. Le fu prodigata ogni cura, ma essendo ormai gravemente debilitata nel fisico, la piccina visse solo qualche altro giorno, poi morì. Viste quante e quali cure P. Celso aveva prodigato alla piccina, gli indios non tardarono a portare spontaneamente le loro figliole al collegio, perchè fossero assistite ed educate. Nell'edificio dei missionari fu così allestito una specie d'asilo infantile, che fu affidato alle cure

dell'educatrice donna Carlotta Bezerra.

Verso la fine di ottobre del 1899 fra' Salvatore, suo assistente, fu colpito da polmonite ed il male si aggravò tanto rapidamente che si disperò della sua vita. Ogni cura era risultata vana, P. Celso e tutta la colonia furono profondamente prostrati da questo avvenimento. La morte di frate Salvatore sarebbe stata una gravissima perdita per tutti, per questo un mattino P. Celso si recò nella chiesa, dove rimase tutta la giornata assorto in preghiera.

A sera, impartita la benedizione, P. Celso tornò da frate Salvatore e rivolto a P. Vittore che l'assisteva così disse: «Coraggio fratello, fra' Salvatore non morirà, Gesù non vuole la sua vita, ma la mia». Da quel momento la salute di fra' Salvatore andò gradualmente migliorando, mentre quella di P. Celso si aggravò in modo allarmante. L'undici novembre 1899, verso sera, munito dei conforti religiosi, spirava preferendo parole di fede.

Sedici mesi dopo i frati e le suore della Missione di Alto Adige furono massacrati dagli indios. I confratelli che giunsero da Barra per recuperare le

UBOLDO

Padre
Celso
Tognoni